

Trionfo del Cuore

IN UNA GRANDE SCUOLA DELL'AMORE

PDF - Famiglia di Maria

Settembre - Ottobre 2013

N° 21

In una grande scuola dell'amore

In questo numero della nostra rivista meditiamo con voi sulle cose "ultime" come la morte, il paradiso, l'inferno e il purgatorio che, prima o poi, riguarderanno personalmente ciascuno di noi.

Chi qui sulla terra raggiunge perfettamente la meta della vocazione umana, è del tutto santo e perciò pronto per il Cielo? E chi, nell'istante della morte, nell'incontro personale con Gesù, si allontanerebbe precipitosamente dal Signore che ci ama? "Secondo le nostre esperienze, tuttavia, né l'uno né l'altro è il caso normale dell'esistenza umana. Nella gran parte degli uomini - così possiamo supporre - rimane presente nel più profondo della loro essenza un'ultima apertura interiore per la verità, per l'amore, per Dio. ... Ma nel dolore di questo incontro, in cui l'impuro ed il malsano del nostro essere si rendono a noi evidenti, sta la salvezza. Il suo sguardo, il tocco del suo cuore ci risana mediante una trasformazione certamente dolorosa 'come attraverso il fuoco'. E', tuttavia, un dolore beato, in cui il potere santo del suo amore ci penetra come fiamma". (Benedetto XVI – 'Spe salvi', 46-47)

Il Purgatorio perciò non è un "campo di concentramento", ma un dono della misericordia di Dio. Le cosiddette "anime del Purgatorio", con tanta gratitudine, vivono in questo luogo spirituale come in una scuola dell'amore, della conversione - come malati che, certi della loro futura guarigione, accolgono sereni anche un intervento doloroso. Nella luce di Dio, piene di dolore esse riconoscono la verità della loro grande mancanza di amore. Il Purgatorio è la sofferenza causata dal rimorso per i peccati e per le omissioni che brucia, è la struggente nostalgia di Dio e del Cielo. Sono povere anime nel vero senso della parola, perché non possono fare più nulla per loro stesse. Sono totalmente dipendenti dalla nostra richiesta di grazie, per

le quali saranno purificate, sempre più colmate d'amore e santificate. S. Caterina da Siena, dottore della Chiesa, affermava: *"Quanto deve essere bello il Paradiso, se Dio richiede una tale purificazione delle anime"*.

*Cari amici, l'argomento del Purgatorio è talmente vasto, che non è possibile trattarlo in poche pagine. Per questo avrete la possibilità di leggerlo in due edizioni della nostra rivista, nelle quali daremo soprattutto la parola a diversi santi vissuti in differenti periodi. Sono santi che in molti modi si sono impegnati per le anime del Purgatorio affinché potessero aprirsi più facilmente alla misericordia di Dio. Alcuni di loro hanno frequentato familiarmente quel mondo a noi tanto sconosciuto, come la B. Eugénie Smet (1825-1871), che ha fondato l'*Istituto delle Suore ausiliarie per le anime del Purgatorio*, il cui primo scopo è offrirsi per i sofferenti del Purgatorio.*

Possano i diversi articoli commuoverci ed aiutarci a diventare zelanti soccorritori delle anime purganti! Il Redentore vuole la nostra collaborazione non solo nella corredenzione della *Chiesa militante*, ma ci affida anche il compito di far fruttare le Sue grazie di redenzione oltre la soglia della morte, nella *Chiesa purgante*, in favore delle anime dei defunti. Esse sono grate per ogni carità, per ogni sacrificio o preghiera e nel momento in cui le imploreremo chiedendo aiuto, da parte loro, si dimostreranno per noi gli amici migliori.

Ci permettiamo di rivolgerci anche ai nostri lettori non cattolici, i quali non condividono con noi il credo della purificazione oltre la morte,

chiedendo loro di pregare con fiducia: “Signore, rivolgimi il mio amore e la mia preghiera

a coloro che ne hanno particolarmente bisogno!”.

“Come attraversando il fuoco”

Nella Sacra Scrittura, nell’Antico Testamento, già nei primi tempi del giudaismo, l’episodio di Giuda Maccabeo mostra che si può offrire aiuto ai defunti con la preghiera (2 Mac 12,42-45).

Benedetto XVI scrive: *“La prassi corrispondente è stata adottata dai cristiani con molta naturalezza ed è comune alla Chiesa orientale ed occidentale”*. (‘Spe salvi’, 48). Nel Nuovo Testamento, Gesù parla della remissione dei peccati nel “mondo futuro” (Mt 12,32), con parole che, secondo S. Agostino e Papa Gregorio Magno, si riferiscono al Purgatorio. Nella Prima Lettera ai Corinzi, San Paolo scrive che le opere di ciascuno saranno ben visibili ... e il fuoco proverà la loro qualità (1 Cor 3, 13-15). Nella tradizione della Chiesa è stata prassi ricordare i defunti fin dal periodo post-apostolico: lo dimostrano gli atti dei martiri e le iscrizioni nelle catacombe dei primi tre secoli. *“Ricordate nelle vostre preghiere noi che vi abbiamo preceduto”*: si legge per esempio

nelle catacombe di S. Callisto, in una delle tante iscrizioni.

Un episodio bello e commovente ci è stato tramandato da S. Agostino, Padre della Chiesa del quinto secolo; riguarda sua madre, S. Monica, la quale, morendo, pregò: *“Seppellite il mio corpo dove volete ... ma commemoratemi all’altare del Signore!”*. Egli racconta nelle sue famose ‘Confessioni’: *“Mia madre non si preoccupò che il suo corpo venisse composto in vesti sontuose o imbalsamato con aromi, non cercò un monumento eletto ... ci chiese solo di far menzione di lei davanti al tuo altare ... che di là si dispensa la vittima santa, ... affinché quanti leggono queste parole si ricordino davanti al tuo altare di Monica, tua serva”*.

Nel corso dei secoli successivi, soprattutto nei monasteri, si cercò di far pregare per i confratelli e le consorelle defunti.

“Il nostro amore arriva all’aldilà”

Nella sua enciclica ‘Spe salvi’, il Santo Padre Benedetto XVI scrive: *“Che l’amore possa giungere fin nell’aldilà, che sia possibile un vicendevole dare e ricevere, nel quale rimaniamo legati gli uni agli altri con vincoli di affetto oltre il confine della morte - questa è stata una convinzione fondamentale della cristianità attraverso tutti i secoli e resta anche oggi una confortante esperienza. ... Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo.*

Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene”. (48)

Grazie alla comunione di vita oltre la morte, il nostro amore può veramente fare qualcosa che poi Dio “applica” alle anime del Purgatorio come se lo avessero compiuto loro. In fondo potremmo far attribuire tutto, anche il nostro pentimento

per amore e le nostre sofferenze. Proprio con questo significato, a Fatima, l'Angelo insegnò ai tre pastorelli la preghiera: *“Mio Dio! Io credo, adoro, spero e Vi amo! Vi domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano, e non Vi amano”*.

A Suor Consolata Betrone, clarissa cappuccina di Torino, Gesù spiegò che il suo cosiddetto

“atto di amore”: *“Gesù, Maria, Vi amo, salvate anime”*, include vivi e defunti. Gesù la incoraggiò e, potremmo dire, ripete anche a noi continuamente: *“Non perdere tempo, ogni atto d'amore salva un'anima! Considera che ogni atto d'amore potrebbe decidere sulla vita eterna di un'anima! Tieni conto, allora, di non trascurare un 'Gesù, Maria, Vi amo, salvate anime', che espia mille bestemmie”*.

Papi rendono possibili nuove forme di aiuto

*P*rima, durante e dopo le due guerre mondiali del XX secolo, quando ci furono da piangere milioni di morti, la maggior parte dei quali del tutto impreparati, su campi di battaglia, nei campi di concentramento e nelle città bombardate, i Pontefici concessero nuove possibilità per soccorrere le anime del Purgatorio. Ad esempio, il “Papa dell'Eucaristia”, S. Pio X (1903-1914), poco prima che scoppiasse la Prima Guerra Mondiale, emanò un decreto che concede alle anime del Purgatorio un'indulgenza particolare se il giorno dei defunti i fedeli ricevono i sacramenti e pregano in una Chiesa secondo le intenzioni del Santo Padre.

Papa Benedetto XV (1914-1922), sotto il cui pontificato avvenne la Rivoluzione d'ottobre in Russia, la Prima Guerra Mondiale e forti persecuzioni della Chiesa in Messico, dispose con un decreto che il giorno della commemorazione

dei defunti ogni sacerdote potesse celebrare tre volte la S. Messa. Al Santo Padre stava molto a cuore *“che tutti i sacerdoti del mondo ... facciano buon uso ... di questo singolare privilegio”*.

Il suo successore, Papa Pio XI (1922-1939), il cui pontificato fu caratterizzato dalla resistenza contro i movimenti totalitari anticristiani del comunismo, chiese insistentemente di soccorrere le anime dei defunti con una vera e propria “campagna di preghiera”, soprattutto attraverso la S. Messa, perché possiamo *“osservare intorno a noi come sbiadisce presso la maggior parte degli uomini il ricordo dei morti ... oppure come presso la tomba tutto si esaurisca in gesti amorosi, che sono buoni, ma consolano più i superstiti e non servono ai sofferenti nel Purgatorio”*.

Li hanno aiutati ad arrivare in Cielo

*I*n tutte le epoche, e questo è testimoniato molto bene, ci sono stati santi e persone pie che si sono rivelati veri e intimi amici delle anime del Purgatorio. Alle anime purganti era permesso apparire loro e chiedere aiuto per poi, dopo averlo ottenuto e ringraziato, diventare loro stesse amiche caritatevoli. Il S. Curato d'Ars, ad esempio, disse: *“Se si*

sapesse quanto potere detengono quelle buone anime nel cuore di Dio e quante grazie si potrebbero ottenere attraverso le loro intercessioni, non sarebbero così tanto abbandonate. Se noi vogliamo ottenere da Dio un vero dolore di rimorso per i nostri peccati ci conviene rivolgerci alle anime del Purgatorio, le quali da anni ... si pentono

dei loro peccati ... Bisogna pregare molto per loro in maniera che loro pregheranno molto per noi! Se noi vogliamo essere sicuri del Paradiso, dobbiamo avere tanto zelo per le anime del Purgatorio! La preghiera per la loro liberazione dal Purgatorio, dopo la preghiera per la conversione dei peccatori, è la preghiera più gradita a Dio. Perciò la notte soffro per le anime del Purgatorio e durante il giorno per la conversione dei peccatori”.

Teresa di Konnersreuth (1898-1962), durante la notte, riceveva la visita di povere anime, soprattutto il 2 di novembre. Nei suoi modi semplici, spontanei, ma concreti, ella le definiva:

“Bettelkatzln”, cioè “gattini che chiedono carezze”. Senza paura e piena di compassione le aiutava offrendo a Dio le sue sofferenze e i suoi dolori. Teresa pensava così tanto a loro che, cinque giorni prima della morte, avvenuta il 13 settembre 1962, incaricò il fratello come in un testamento: “*Ferdl, non dimenticare i morti, le anime del Purgatorio! Prega ogni giorno per loro! Ma non pregare soltanto, offri anche le tue preoccupazioni. Noi facciamo troppo poco per i morti. Loro hanno bisogno del nostro aiuto, ma non lo vogliono gratuitamente. Sono molto riconoscenti ... e ci aiutano in vari modi. Per favore, non tenere questo per te, al contrario, dillo a tutti quelli che incontri!*”.

La Madre della Misericordia li conduce in Cielo

*L*a mistica Barbara Pfister (1867-1909) aveva un rapporto talmente amichevole con le anime del Purgatorio che le trattava come i vivi. Accompagnata dal suo Angelo custode, visitò spesso il Purgatorio e raccontò: “*Ovunque mi trovo e dovunque cammino sento il grido ‘Signore, abbi pietà di me!’ . E in modo simile ho supplicato la Madonna, durante la S. Messa, per le anime del Purgatorio. Inoltre, se posso dirlo, sono questi gli attimi più belli nel Purgatorio, quando appare la Madonna per prendere una o più anime purificate e accompagnarle in Paradiso”.*

Una volta Barbara Pfister scoprì che una madre superiora, considerata santa e anche stigmatizzata, era stata a lungo in Purgatorio per un rigore infondato verso una consorella, e se ne meravigliò molto. Però spiegò: “*Non si tratta di un lungo o un breve periodo. Queste nozioni*

del tempo non esistono nel Purgatorio, perché lì vige l’eternità”. Al termine della S. Messa Barbara poté assistere all’ingresso di quell’anima in Cielo, dopo che aveva pregato e sofferto per lei: “*Con il ‘Ite Missa est!’ , l’anima ha cantato un Alleluia, così bello e celestiale che mi mancano le parole per descriverlo. Ella si è alzata, il Cielo si è aperto e il Salvatore le è venuto incontro con le sue piaghe luminose. Anche le ferite della madre superiora si sono illuminate ed ella è entrata con esse nelle piaghe del Salvatore”.* Durante un periodo di Avvento, alla mistica fu mostrato un campo sterminato, pieno di sterpaglia e di spine, per simboleggiare lo stato delle anime del Purgatorio; da quel momento iniziò per Barbara un tempo di offerta e di preghiera. Ella provò freddo e sudore, esaurimento ed altre sofferenze di espiazione, le stesse pene delle anime del Purgatorio, fin quando, poco prima della nascita

di Gesù, poté dire: *“Grazie a Dio, ora sono insieme a Maria e Giuseppe sulla via di Betlemme. Tutto, ma proprio tutto, sta alle mie spalle, il lavoro dell’Avvento è finito”*. E a Natale molte anime poterono entrare in Cielo più che negli altri giorni dell’anno.

Simili “grazie di Natale”, per le anime del Purgatorio, vissero, all’insaputa l’una dell’altra,

due mistiche tedesche: la Beata Christina von Stommeln (1242- 1312) e la principessa Eugenie von der Leyen (1867-1929).

La Madonna lo ha confermato a Medjugorje durante la sua apparizione del 10 gennaio 1983: *“La maggior parte delle anime lascia il Purgatorio non il giorno dei morti, ma a Natale”*.

Caterina di Genova

S. Caterina di Genova (1447-1510) appartiene a quei grandi mistici del Medioevo, ai quali Dio donò visioni nuove del Suo amore.

Ella ha ricevuto giustamente il titolo di “Teologa del Purgatorio”.

Ciò che Dio le fece vivere su questo luogo di purificazione era in contrasto con l’allora comune concezione del Purgatorio come di un luogo all’interno della terra, nel quale le anime cadevano per soffrire pene di fuoco come punizione per i propri peccati.

Caterina nacque il 15 aprile del 1447 come quinta figlia della nobile famiglia Fieschi. Suo padre, il viceré di Napoli, era morto sei mesi prima della sua nascita. La madre Francesca riuscì ugualmente a dare ai figli un’educazione eccellente e una formazione adatta all’alta aristocrazia di Genova. Caterina viene descritta come una ragazza *“particolarmente distinta, oltremodo fine e bella”*, parole che valevano anche per la sua anima. L’immagine del

Signore sofferente sulla Croce accese in lei, fin da bambina, il desiderio di consolare Gesù e mostrargli il suo amore, tanto che ella cercava ogni occasione per compiere sacrifici. A tredici anni aveva già espresso il desiderio di entrare nel monastero di “S. Maria delle grazie”, nel quale la sorella maggiore, Limbania, viveva già da tempo secondo la regola di S. Agostino. Nonostante Caterina fosse molto matura per la sua età, non fu accettata.

Un matrimonio profondamente infelice

Il suo desiderio di entrare in monastero si infranse completamente quando Caterina, a sedici anni, dovette sposare il giovane Giuliano Adorno, per suggellare in questo modo l’unione amichevole delle due famiglie Fieschi ed Adorno, che prima erano in discordia.

Il matrimonio fastoso fu celebrato il 13 gennaio 1463, ma ben presto Giuliano, il quale già prima di sposarsi aveva avuto dei figli illegittimi, si dimostrò un marito violento e dissoluto. Così per Caterina, colta e profondamente religiosa, ebbero inizio anni terribili di vita matrimoniale. Mentre

ella viveva sola e abbandonata nel palazzo della famiglia Adorno, Giuliano dissipava non solo il suo patrimonio, ma anche quello della moglie. Nonostante Caterina pregasse per il marito e offrisse sofferenze per la sua conversione, egli non cambiava il suo stile di vita. Al contrario diventò schiavo del gioco dei dadi, delle carte e della passione per le donne. Dopo cinque anni di matrimonio, a ventuno anni, Caterina non aveva più speranza di un futuro migliore. Cadde in una tristezza profonda e iniziò a dimagrire così tanto che neanche le sue amiche la riconoscevano, finché, nella totale disperazione, cedette alle

sollecitazioni dei suoi familiari ed amici, di distrarsi e darsi alla vita mondana dell'alta società dell'epoca.

Non passò molto tempo che anche lei si perse nei divertimenti del mondo, tanto da scrivere nel suo diario spirituale: *“Che io, infine, arrivai a tal punto che mi deliziavo nel peccato e me ne vantavo addirittura”*. Malgrado tutto Caterina non trovò un attimo di pace. Più tardi ammise che in quei cinque anni di vita mondana non aveva avuto neanche un giorno veramente felice.

“Non più il mondo e non più un peccato!”

A ventisei anni, Caterina, ancora senza figli, impoverita, in questa relazione matrimoniale dissestata, con un futuro senza prospettive, cadde di nuovo in una profonda depressione. All'inizio riuscì a nascondere il suo stato d'animo, ma un po' alla volta le diventò impossibile continuare a condurre una vita superficiale e mondana. La vigilia della festa di S. Benedetto, il 20 marzo 1473, in uno stato di estremo avvilito, si recò in una Chiesa dedicata al santo per chiedere la grazia di dover restare malata a letto per tre mesi, in modo da poter distaccarsi da tutta la mondanità. Il giorno dopo fece visita alla sorella Limbania nel monastero di “S. Maria delle Grazie”. La sorella le consigliò di andare a confessarsi.

Ignara che l'ora della sua conversione definitiva era vicina, cercò un confessore. Ancora prima di iniziare la confessione fu colpita da un raggio d'amore della grazia di Dio, tanto da cadere in estasi e non poter più dire neanche una parola. Il sacerdote nel confessionale aspettava pensando che la sua penitente si stesse preparando. Il tempo passava ed egli fu chiamato per una cosa improvvisa; allora promise a Caterina, ancora silenziosa, di tornare presto. Tornato nel confessionale, la trovò nella stessa posizione, in silenzio. Solo quando il padre la sollecitò a parlare, Caterina rientrò con difficoltà dalla sua

estasi, ma riuscì solo a chiedere una proroga per la confessione. Aveva rivisto la sua vita dal momento della sua caduta, compreso con quanto amore il Signore aveva voluto attirarla a Sé e quante sofferenze Gli aveva procurato la sua vita peccaminosa.

Questo riconoscimento suscitò in Caterina un profondo pentimento e nello stesso tempo accese in lei l'amore per Dio in una dimensione mai prima conosciuta. Nel suo profondo dolore di aver offeso il suo amabile Signore gridò: *“O mio amore, non più il mondo e non più un peccato!”*. Queste parole divennero il motto della sua vita. Il fuoco d'amore cambiò Caterina interiormente in modo totale. Ella tornò a casa senza essersi confessata e pianse amaramente. La grazia del pentimento rimase ancora per molto tempo nella sua anima.

Poco tempo dopo ebbe una visione. Vide il Signore con la croce sulle spalle, mentre tanto sangue grondava dalle sue ferite. Gesù guardò Caterina con amore e le disse: *“Vedi questo sangue? E' stato versato per amore verso di te e per espiazione per i tuoi peccati!”*. Profondamente scossa, fece una confessione generale e il giorno successivo ricevette la S. Comunione, che da quel momento in poi divenne la sua indispensabile fonte di forza giornaliera.

Anni di pentimento e di amore per il prossimo

Nei successivi quattro anni, spinta dall'amore per Gesù, Caterina visse una vita di penitenza. Voleva espiare i suoi peccati e provava una tale ripugnanza verso il male che si impose molti sacrifici. In questo modo riuscì a sradicare in lei qualsiasi forma di egoismo fin quando, piena di felicità, poté affermare: *“Penso di non possedere più nulla se non l'amore!”*. Riempita di questo ardente amore per Dio, Caterina si sentì spinta a trasmetterlo anche ad altri. Perciò a trent'anni si unì alle “Dame di Misericordia”. Con queste signore nobili si dedicò devotamente ai poveri nelle più sporche viuzze di Genova e non mancò di portare ai malati, anche a quelli in condizioni ripugnanti, consolazione e sollievo.

Presto il suo lavoro fu apprezzato e le fu chiesto di prendersi cura del noto ospedale “Pammatone” di Genova. Dopo anni di umile servizio, fu nominata direttrice dell'ospedale. Era non solo responsabile di tutto il personale, ma doveva anche redigere la contabilità del “Pammatone” che ospitava alcune centinaia di malati.

Il marito Giuliano, che per la sua vita dissoluta aveva subito un crollo finanziario, iniziò lentamente a convertirsi grazie alle preghiere e ai sacrifici di Caterina. Dopo molti anni di sofferenza, ormai cinquantenne, divenne collaboratore della moglie nell'assistenza ai malati e accettò di vivere castamente nel matrimonio.

L'attività caritativa non distolse Caterina dall'essere una grande orante. Per più di venti anni, durante molte estasi, Dio le donò luce

sui Suoi segreti d'amore. Il fuoco d'amore che bruciava in lei, si trasformò in un martirio, ma nello stesso tempo le diede zelo per fare del bene e accendere nelle persone che incontrava l'amore per Dio. Ella visse in questo fuoco in maniera tale che qualche volta si vedevano fiamme uscire dal suo corpo. Se in quei momenti le sue mani venivano immerse nell'acqua, questa cominciava a bollire. Lei stessa sentiva come questo amore consumasse il suo cuore ed era convinta che dopo la sua morte esso si sarebbe trasformato in cenere.

Nove anni prima di morire, la santa fu colpita da stati patologici misteriosi, molto dolorosi, che i migliori medici dell'epoca non seppero né spiegare né curare. Ella continuò ad occuparsi instancabilmente dei malati fin quando le sue forze non furono del tutto consumate. Quando poi, negli ultimi due anni di vita, fu costretta a letto, aveva solo il desiderio di essere unita a Dio in modo più profondo. Il 15 settembre 1510, la grande “teologa del Purgatorio” si spense a 63 anni con le parole: *“Signore, nelle tue mani affido il mio spirito!”*.

Caterina di Genova fu canonizzata nel 1737 da Papa Clemente XII. Nell'atto di canonizzazione si legge: *“L'insegnamento della nostra Santa è privo di eresia... è completamente serafico”*. Il corpo incorrotto della santa si può venerare ancora oggi in uno scrigno di vetro nella Chiesa di S. Caterina e SS. Annunziata a Genova.

Come la B. Madre Teresa del 20° secolo, per decenni S. Caterina di Genova si sacrificò per i poveri, i malati e i moribondi. Una volta si lamentò presso Gesù dicendo: „Tu mi ordini di amare il prossimo, ma io posso amare solo Te e non vorrei ammettere altri all'infuori di Te“. Il Signore le rispose: „Chi ama Me, ama anche tutto ciò che Io amo. È sufficiente se tu sei pronta a fare per il tuo prossimo ciò che serve per il suo corpo e la sua anima.

Questo tipo di amore è esente da attaccamento sensuale, perché il prossimo, in questo caso, viene amato non in sé, ma in Dio“.

L'insegnamento sul Purgatorio

Nel suo famoso "Trattato sul Purgatorio", Caterina descrive cosa prova l'anima durante il passaggio da questa vita all'altra e come viene purificata per raggiungere la piena unione con Dio. Caterina, nel suo intimo, visse per anni la purificazione che vivono le anime del Purgatorio. Questa esperienza mistica, che portò la sua anima verso il puro e disinteressato amore per Dio, la rese capace di comprendere la natura del Purgatorio e descriverlo. Attraverso i suoi scritti molti teologi hanno ottenuto una comprensione nuova di questo luogo di purificazione, come,

ad esempio, il dottore della Chiesa Francesco di Sales. Anche Papa Benedetto XVI, durante l'Udienza generale del 12 gennaio 2011, parlando di S. Caterina di Genova, ha sottolineato la grande importanza della mistica per la teologia: *"Cari amici, i Santi, nella loro esperienza di unione con Dio, raggiungono un 'sapere' così profondo dei misteri divini ... da essere di aiuto agli stessi teologi nel loro impegno di studio, ... di 'intelligentia' dei misteri della fede, ... per esempio di che cosa è il Purgatorio"*.

Il Purgatorio - luogo dell'amore misericordioso di Dio

Per Caterina il Purgatorio non è un fuoco esteriore, ma interiore, un fuoco dell'amore divino. *"Per quel fuoco d'amore nella sua anima, ella comprese come debbano stare le anime dei fedeli nel Purgatorio, mentre attendono di essere purificate dalle macchie del peccato, dalle quali ancora non sono state liberate"*.

Nel suo Trattato, Caterina spiega: *"Il fondamento di tutte le pene è il peccato, originale o attuale. Dio ha creato l'anima*

pura e semplice, pulita da ogni macchia di peccato, dotata di istinto beatifico verso di Lui; da quest'ultimo l'allontana il peccato originale. Il peccato attuale poi si aggiunge ad esso e allontana di più l'anima da Dio e, mano a mano che si scosta, l'anima diventa maligna, perché non è corrisposta da Dio". Caterina vide come l'anima, ritornando in patria, incontri la bontà e la purezza di Dio. In questo amore divino riconosce se stessa come in uno specchio, il suo peccato, le sue mancanze fino alla più minima imperfezione.

La purificazione dell'anima nel Purgatorio

A questo punto l'anima deve essere ancora *"liberata dalle scorie e dalla bruttezza causate dal peccato"*. Per questo serve la permanenza nel Purgatorio. Caterina lo descrive in una metafora: *"Se un oggetto coperto, stando al sole, non può corrispondere al riverbero del sole - non per difetto del sole che continuamente splende, ma per ciò che*

lo copre - quando la copertura si consumerà esso si dischiuderà al sole e corrisponderà al suo riverbero nella misura in cui sarà consumato ciò che lo copriva. Lo stesso accade per la ruggine del peccato, copertura delle anime nel Purgatorio; essa si consuma via via per il fuoco e, nella misura in cui si consuma, corrisponde al suo vero sole, Dio".

*L'*anima, nella sua brama di unirsi completamente a Dio, sceglie liberamente e con gratitudine il luogo della purificazione per togliersi tutte le impurità: per ciò che dipende da Dio, *“vedo che il Paradiso non ha porta alcuna: chi vuole entrare lo può fare, perché Dio è tutto misericordia e sta con le braccia aperte verso di noi, per riceverci nella sua gloria. La divina essenza è pura e monda - molto più di quanto l'uomo possa immaginare - e l'anima che ha in sé la minima imperfezione - un fuscello, per dire - preferirebbe gettarsi in uno o mille inferni, piuttosto che ritrovarsi alla presenza divina con una minima macchia. Ma compito del Purgatorio è quello di togliere la macchia! L'anima sceglie questo luogo per trovare*

in esso la misericordia che le occorre per potersi mondare dalle sue colpe”.

*C*aterina comprende come le anime nel Purgatorio vivano intensamente due stati: *“Io vedo le anime rimanere nella pena del Purgatorio consapevoli di due obiettivi: il primo consiste nel patire volentieri le pene, sapendo che Dio ha usato grandemiseriscordia in proporzione a ciò che meriterebbero e all'importanza che ha il loro Signore”*. D'altra parte le anime sperimentano anche l'amore di Dio che le inonda. *“Ne consegue che le anime del Purgatorio provano gioia grandissima e pena grandissima senza che la prima impedisca l'altra”*.

Purificato come Oro

*C*aterina paragona la purificazione dell'anima per via del fuoco dell'amore divino con il processo di produzione dell'oro: *“Quanto più lo si fonde, tanto più diventa puro. L'oro puro a ventiquattro carati, per quanto fuoco gli si possa dare, non consuma più”*.

Caterina vede anche come tutte le sofferenze e le purificazioni nel Purgatorio partono dall'amore. *“L'anima vede interiormente che è attirata dal divino fuoco dell'Amore, sente che il calore la scioglie e ridonda nella mente il suo dolce Signore. Lei sa che Dio non mancherà mai di attirarla e di condurla alla perfezione, con attenzione costante e secondo i suoi piani. La pena delle anime nel Purgatorio consiste*

proprio nel vedere ciò che Dio mostra loro nella sua luce e di esserne attratte, senza però poter seguire quella seduzione, quello slancio unitivo che il Signore ha dato loro per legarle a sé. La percezione di quanto sia gravoso quell'impedimento e l'istinto che l'anima ha di poter essere attratta da quello sguardo senza impedimenti, costituiscono la sofferenza dei purganti.

*D*io attira l'anima a sé e la infiamma sempre di più e non cede fino a quando è tornata allo stato in cui Dio l'ha creata”. A quel punto l'anima può entrare in Cielo, in piena unione con Dio.

“Siate pieni di conforto e speranza”

Spesso, dopo aver perduto in modo tragico una persona cara, temendola perduta per sempre, alcuni fedeli disperati si rivolgevano al S. Curato d’Ars, chiedendo il suo aiuto. Per i suoi rapporti con le anime del Purgatorio, Giovanni Maria Vianney veniva a conoscere cose segrete e così poteva consolare i familiari rimasti in vita.

Mazzi di fiori dimenticati

La baronessa Alix di Belvey, una confidente del Curato d’Ars, ci ha tramandato il seguente avvenimento:

“Una pia signora aveva pregato molto per la conversione del marito, che non praticava la fede e che soffriva di una malattia avanzata al cuore, tanto da rischiare di morire da un momento all’altro. Per la signora era sempre stata una gioia adornare con dei fiori una statua della Madonna che aveva in casa. Il marito, che non teneva per nulla alla fede, le coglieva volentieri dei mazzi variopinti di fiori, nonostante sapesse a quale scopo fossero destinati. Un giorno morì

all’improvviso - un peccatore incallito, come tutti credevano, e senza l’estrema unzione. La moglie inconsolabile si ammalò per questo dispiacere e si temette addirittura per la sua mente. In questo misero stato si recò ad Ars, dove Giovanni Maria Vianney, senza conoscerla, durante il primo incontro le disse: *‘Avete dimenticato completamente i mazzi di fiori per la Madonna?’*. La domanda del santo suscitò stupore nella signora e nello stesso momento le donò consolazione e pace. Ella comprese e fu certa che i piccoli gesti d’amore del marito si erano trasformati nella salvezza della sua anima”.

“Spero che Dio lo perdoni!”

Un altro avvenimento della vita del S. Patrono dei parroci, Giovanni Maria Vianney, nel febbraio del 2012, fu usato dal vescovo ausiliario Andreas Laun di Salisburgo per consolare una donna preoccupata che si era rivolta a lui. Il vescovo, teologo morale, pubblicò la sua risposta via internet per dare aiuto e conforto anche ad altri:

“Poco fa ho ricevuto una e-mail con la seguente preghiera: *‘Il mio amato fratello si è tolto la vita! E’ saltato da una finestra della sua ditta ed è morto sul colpo. Mi*

pesa molto la morte di mio fratello! Ho una fede forte e prego tutti i giorni il nostro Dio misericordioso, che gli possa perdonare quel suo gesto! Può un suicida andare direttamente da Dio o viene punito per il suo gesto? Spero che, con la morte, egli abbia trovato la desiderata pace! In vita era un uomo profondamente buono e spero che Dio lo perdonerà! La prego, Eccellenza, mi potrebbe dare un consiglio su come posso comportarmi in questa situazione? Ho bisogno che qualcuno mi aiuti!’.

*L*a signora si era rivolta a me perché anni prima avevo raccontato in televisione che mio fratello era morto per un salto dal quarto piano. Ho ancora impresso nella mente il fatto accaduto al centro di Vienna e come rimasi presso mio fratello morto, fin quando non fu portato via. Ho vissuto una tale situazione e so come è diverso

quel dolore particolare e persistente quando si perde un familiare per suicidio e quanto sia diverso dalla perdita di una persona che muore per malattia o per l'età avanzata! E' un'esperienza che purtroppo vivono molte persone e vorrei rispondere via internet. Su questo tema mi viene in mente un episodio della vita del Curato d'Ars".

“E' stato salvato”

“*U*n giorno P. M. Guillaumet, superiore per tanti anni dell'Ordine dell'Immacolata, da Saint-Dizier si mise in viaggio verso Ars. Nello scompartimento non si parlava d'altro che dei miracoli che accadevano nel villaggio. Il nome di Giovanni Maria Vianney era sulla bocca di tutti. Accanto al sacerdote era seduta una signora in vesti da lutto che ascoltava i discorsi senza partecipare. Solo quando i pellegrini furono tutti scesi, si rivolse a P. Guillaumet e lo pregò: *‘Reverendo, mi permetta di venire con lei ad Ars, perché per me la meta è indifferente. Io viaggio solo per distrarmi’.*

Il reverendo allora accettò di fare da guida alla signora in lutto fino al luogo del pellegrinaggio e di accompagnarla dal santo. Finita la catechesi delle ore undici, P. Guillaumet e la signora, velata di nero, si trovavano in piazza fra la Chiesa e la canonica. Non dovettero aspettare a lungo: il santo apparve vestito ancora con la cotta. Camminava lentamente, con il capo chino. All'improvviso si fermò davanti alla signora in lutto, che si era inginocchiata come il resto della folla. Si chinò verso di lei e le sussurrò all'orecchio: *‘E' stato salvato’.* Un gesto di incredulità fu la risposta della signora. Per la seconda volta egli aggiunse dando importanza ad ogni parola: *‘Le dico: è stato salvato, è nel Purgatorio e bisogna pregare per lui. Fra il parapetto del ponte e l'acqua ha avuto il*

tempo di sentire rimorso. La Madonna gli ha donato questa grazia. Si ricorda il mese di maggio? Lei a maggio aveva sempre una statua della Madonna nella sua stanza e suo marito gliela lasciava tenere.

Sebbene non fosse credente, qualche volta si è unito alla sua preghiera. Questo gli ha donato il pentimento e l'ultima misericordia’.

P. Guillaumet, accanto alla vedova, aveva sentito distintamente le parole, ma non ne aveva compreso il senso. Solo il giorno successivo ne avrebbe conosciuto il contesto. Dopo l'incontro con Giovanni Vianney, la signora in lutto aveva passato il tempo in preghiera. L'espressione del suo volto non era più la stessa. Aveva ritrovato la pace. Prima della partenza andò a trovare P. Guillaumet per ringraziarlo del suo aiuto e gli disse: *“Vado via da Ars per tornare a casa. I medici mi avevano consigliato di fare dei viaggi per curarmi. In verità però provavo in me un terribile dolore di disperazione causato dalla morte tragica di mio marito. Era ateo ed io avevo tanto sperato di portarlo alla fede. Ma non ne ho avuto il tempo. Egli si è suicidato e io ho potuto solo pensare che fosse perduto per sempre. Temevo che mai ci saremmo rivisti! Ed ora lei ha sentito cosa ha detto il Curato d'Ars: ‘Egli è salvo’. Allora lo rivedrò in Cielo! Reverendo, sono guarita!’.”*

I giudizi di Dio misericordioso sono completamente diversi!

*N*el suo scritto, il vescovo ausiliare di Salisburgo continua: “Si obietterà: ‘Ebbene, quello era il Curato d’Ars e ha potuto dire quelle parole. Ma lei, vescovo Laun, lei non è il Curato d’Ars! Cosa succede con i tanti, tanti casi di questo genere?’. E’ vero, ma io posso dire tante cose consolanti: Dio si adopera fino all’ultimo secondo di vita di un essere umano per salvarlo. Fino all’ultimo secondo di vita, Dio vuole offrire il suo perdono a chi lo accetta e dirgli a gran voce: ‘*Presto sarai con me in Paradiso!*’. Poi possono esserci anche delle persone che si comportano come il ladrone alla sinistra di Gesù sulla croce che, perfino nel momento della morte, non vogliono avere a che fare con Dio.

Un tale rifiuto si potrebbe supporre nel caso di un uomo come Hitler che si spara, ma anche in questo caso non ne abbiamo alcuna certezza. Dio è il giudice e solo LUI! Non abbiamo conoscenza dei suoi giudizi e le visioni del Curato d’Ars erano un’eccezione! Una cosa però è certa: il giudizio di Dio è giusto e sempre legato alla Sua misericordia!

A me, con mio fratello, è accaduto come all’autrice della lettera: ho riflettuto particolarmente sui suoi atti buoni e mi sono detto: ‘*Tutto ciò non sarà dimenticato da Dio e nessuno di noi ‘merita’ il paradiso. Il cielo è sempre un dono per un essere umano peccaminoso ... che noi dobbiamo ‘solo’ accettare!*’
Gesù conosceva il grande disagio di mio

fratello e sono convinto che lui, con il suo gesto, non ha voluto gridare al suo Salvatore un ‘no’ di rifiuto. Non era sua intenzione! Mio fratello è in Purgatorio?

Può darsi, ma il Purgatorio, nella sua sostanza, è piuttosto grazia che punizione, una grazia che aiuta a diventare puri – che aiuta il suicida salvato, come anche tutti gli uomini, quando sono morti!’.

Ma non abbiamo imparato che ogni omicidio, e perciò anche il suicidio, è un peccato mortale? Sì, quel che abbiamo imparato è vero. Ma sappiamo anche che solo Dio conosce ogni singolo caso; e ciò che per noi esteriormente appare come un peccato mortale, in verità, e perciò anche nel giudizio di Dio, potrebbe essere una cosa diversa! Perché non ogni atto sbagliato presenta tutte le condizioni perché sia veramente un peccato mortale!

Non con una parola, ma con tutte queste parole, non sono in grado di dire alla mia corrispondente come Dio abbia giudicato suo fratello, ma posso darle molta speranza ... per suo fratello, per il mio, e per molti altri fratelli e sorelle che si sono tolti la vita e ancora se la toglieranno! Se dal ponte o diversamente, anche qui vale la parola: le vie del Signore non sono le nostre vie, ma le Sue vie sono sempre vie di salvezza. Fino all’ultimo istante, Egli cerca di persuadere ogni uomo a camminare sulle Sue vie per così giungere ad essere con Lui in paradiso, se non subito, almeno molto presto!”.

Maria Simma

La “madre” delle anime del Purgatorio

Maria Simma (1915-2004) della località Sonntag, in Vorarlberg (Austria), non ha ricevuto il titolo di “teologa del Purgatorio”, ma è stata chiamata ad avere particolari conoscenze sul mondo delle anime del Purgatorio e a trasmetterle.

“Ho frequentato solo la scuola elementare per otto anni”, ha raccontato Maria, una persona molto umile per tutta la vita. “Ma per via dei miei rapporti con le anime del Purgatorio, ho imparato molte cose ... Non conosco il motivo per cui le anime del Purgatorio vengono da me. Esistono delle persone più pie di me ... ma non si conoscono le vie del Signore ... Per me sarebbe stato più facile mantenere tutto in segreto che dirlo apertamente e abbracciare la causa, perché molti non comprendono, ti disprezzano, a volte anche sacerdoti”.

Nonostante tutto, Maria è rimasta fedele al suo esigente servizio alle anime del Purgatorio, per ben 60 anni.

La ricerca della via giusta

Maria Simma crebbe in una famiglia numerosa, talmente povera che i suoi fratelli e sorelle dovettero presto lavorare come operai o andare a servizio. Lei stessa, molto religiosa, sentì di voler offrire a Dio un sacrificio particolare: “Perciò, fin da scolara, durante il lungo tragitto per prendere il latte, pregavo: ‘Buon Dio, tu sai fare tutto, fa che, mentre passo per un fienile, io vi trovi un biglietto su cui sia scritto ciò che devo fare’. Entravo sempre in diversi fienili a cercare il biglietto, ma invano. Con il tempo sono diventata impaziente e ho detto al Buon Dio: ‘Sai, non è colpa mia, se non trovo la via che tu hai pensato per me’. Lasciata la scuola, a diciassette anni, ho pensato: ‘Ora vado in un convento, forse è quello che vuole il Buon Dio’.”

Ma ben tre tentativi fallirono a causa della sua salute cagionevole.

Dopo otto anni di ricerca, Maria, ormai venticinquenne, pensò: “‘Ora, con me, si butta via

ranno e sapone (cioè: tutto è perso). Non ho potuto trovare la via giusta, pensata da Dio per me’. Questo mi ha pesato per un lungo periodo; ma siccome, fin dall’infanzia, ho avuto un grande affetto per le anime del Purgatorio, alle quali anche mia madre teneva tanto e perciò ci aveva inculcato: ‘Se avete un desiderio importante, andate dalle anime del Purgatorio, perché sono i soccorritori più riconoscenti’, così ho fatto anch’io”.

Maria aveva espresso alla Madonna voto di castità e si era a Lei consacrata, seguendo S. Luigi Maria di Montfort, anche per le anime del Purgatorio. Visse una vita molto semplice: la domenica si occupava delle pulizie della Chiesa, aiutava i bambini e i ragazzi a prepararsi alla S. Confessione e alla Prima Comunione e badò a suo padre fino alla morte. Dal 1947 visse da sola e come modesto guadagno supplementare svolgeva un piccolo lavoro di giardinaggio.

La prima anima del Purgatorio si presenta

*N*el 1940 accadde questo fatto. Maria aveva venticinque anni. Una notte nella sua camera da letto vide un uomo sconosciuto che passeggiava lentamente avanti e indietro. Più tardi raccontò: “Non avevo paura ... l’ho sgridato: ‘Come sei entrato, che cosa vuoi?’”. Egli faceva finta di non aver sentito e continuava a camminare avanti e indietro. ‘Chi sei?’, ho domandato e, quando non ho avuto risposta, sono saltata dal letto per afferrarlo, ma la mia mano toccava solo il vuoto... Sono tornata a letto, lo vedevo e sentivo di nuovo camminare avanti e indietro. ‘Sono sveglia, perché non riesco ad afferrarlo?’, ho pensato e mi sono alzata di nuovo, camminando lentamente verso di lui.

Quando sono riuscita ad avvicinarlo, di nuovo ho toccato solo il vuoto. Non era lì. Mi sentivo poco tranquilla. Mi sono rimessa a letto, erano le 4.00

del mattino. Lui non è tornato, ma io non ho più potuto dormire. La mattina, dopo la S. Messa, sono andata dal mio confessore per raccontargli tutto. Egli mi ha consigliato: ‘Se dovesse ripetersi questa situazione, non chiedere: chi sei?, ma solo: cosa vuoi da me?’. La notte successiva lo stesso uomo è tornato e gli ho domandato: ‘Cosa vuoi da me?’. Questa volta mi ha risposto: ‘Fammi celebrare tre S. Messe, poi sarò salvato!’. Allora ho capito che si trattava di un anima del Purgatorio. Il mio confessore me l’ha confermato”.

Così ebbe inizio l’apostolato particolare per le anime del Purgatorio di Maria Simma. Durante i successivi tredici anni diverse anime si presentarono a lei, soprattutto nel mese di novembre a loro dedicato. Lei le aiutò con il permesso del suo confessore. Mai rifiutò di aiutare un’anima.

“Potresti soffrire per me?”

*L*l giorno di Tutti i Santi del 1953, le anime del Purgatorio chiesero alla mistica, che conduceva una vita ritirata, di soffrire per loro ed ella accettò. Le anime si presentavano a lei in modi differenti nel loro aspetto, la maggior parte nei vestiti feriali; si facevano vedere dalla loro benefattrice spirituale sia di giorno che di notte. Alcuni si presentavano improvvisamente come fossero vivi, altri apparivano sfumati, come nella nebbia, altri ancora come figure spaventose dalle espressioni più disperate. Più venivano aiutati da Maria con la sua sofferenza espiatoria,

più diventavano gentili. Alcuni presentavano le loro richieste in dialetto; altri, da paesi e culture lontane, supplicavano in un tedesco espresso a stento con un accento straniero.

Maria Simma accettò tutte le sofferenze che le venivano annunciate e poi finivano, come, per esempio, per un’anima raffreddata nella fede, la sensazione di stare per ore in un freddo paralizzante, come tra blocchi di ghiaccio. “Spesso devo soffrire solo per cinque minuti”, diceva Maria; eppure a volte i dolori duravano per più giorni.

“Solo in Cielo sapremo cosa abbiamo raggiunto grazie alla nostra sofferenza in comunione con la sofferenza di Cristo. Il modo più efficace per offrire le sofferenze consiste nel presentarle alla Madonna, in modo tale che Lei può darle a chi vuole, perché Lei sa dove sono più necessarie”.

Trasmettere incarichi a nome delle anime del Purgatorio

Un anno dopo, nell'estate del 1954, Maria Simma iniziò un nuovo tipo di aiuto: *“Le anime del Purgatorio venivano ogni notte. A volte si presentavano con nome e cognome, luogo e data di morte. Mi hanno dato incarichi da trasmettere ai parenti, questo o quello. Motivo per cui questi eventi sono lentamente diventati di dominio pubblico, il che mi è dispiaciuto tanto”*. Naturalmente le costò molto scrivere ai familiari, completamente sconosciuti, ed invitarli a nome dei loro defunti a fare delle offerte per le missioni, cosa che mai avevano fatto durante la loro vita, o a pagare un debito sconosciuto, regolare un'ingiustizia, restituire la proprietà altrui, far luce su gravi calunnie e diffamazioni o far celebrare una S. Messa per l'anima e parteciparvi al suo posto ricevendo con amore la Comunione.

In un'annotazione del 21 novembre 1954, Maria Simma scrisse: *“Ho pensato spesso a come avrei potuto mandare ad un'altra persona l'anima del Purgatorio e ho domandato perché non si presentasse direttamente ai suoi. Sarebbe più facile, anziché farlo per mio tramite.*

Un'anima mi ha rimproverato aspramente: *“Non commettere un peccato verso l'incarico di Dio. Egli dispone delle Sue grazie come vuole. Mai avrai il potere di mandare un'anima del Purgatorio ad un'altra persona”*. Il parroco Matt, nel suo rapporto al vescovo, scrisse: *“Ho mandato le comunicazioni a quasi tutte le parrocchie per verifica e per trasmissione”*. Molte risposte confermavano che le notizie di Maria Simma su persone e casi, a lei completamente sconosciuti, si rivelavano esatte.

Spesso le anime nello stato di purificazione chiedevano preghiere, per le quali la “madre” delle anime del Purgatorio poté chiedere l'aiuto altrui, per esempio per le anime dei sacerdoti pregavano dei sacerdoti. Sempre più persone cercavano consiglio e volevano notizie dei loro cari defunti, tanto che un postino ricorda che la signora Simma riceveva al giorno fino a 50 lettere. In estate fino ad otto autobus giungevano dall'Austria, dalla Germania, dal Belgio, dalla Francia e dalla Svizzera.

Alfons Matt, parroco esemplare e obiettivo di Sonntag, credette al carisma di Maria Simmae lo sostenne fin dall'inizio. Come confessore accompagnò Maria per decenni e nel 1954, in un rapporto ufficiale e dettagliato, scrisse al vescovo ausiliare Franz Tschann a Feldkirch: *“Ciò che Maria Simma, nel suo rapporto con le anime del Purgatorio, ha vissuto e ha saputo da loro ... ciò che ha visto durante le difficili ore di dolori per la nostra consolazione ... fornisce impressioni preziose del mondo oltre tomba ... ed è in completa sintonia con la dottrina sul Purgatorio”*.

Per tutta la vita Maria Simma è rimasta una cristiana semplice, autentica, che aveva ricevuto da Dio il dono della virtù cardinale della forza, della quale aveva particolarmente bisogno nei rapporti con le anime del Purgatorio. Una perizia psicologica di sei pagine, eseguita su commissione di un professore di teologia di Innsbruck da parte del dott. Ewald Böhm, attesta che Maria Simma non era né isterica, né psicopatica.

All'inizio degli anni '70, la casa paterna, in gran parte costruita in legno si riempì improvvisamente di fumo, senza sviluppo di fiamme; l'interno bruciò e carbonizzò tanto da diventare inabitabile. Maria traslocò in una casa diversa, nella quale nel 1989 accadde la stessa cosa. Come „madre spirituale” delle anime del Purgatorio confidò alla sua vicina di casa, Justina Nigsch, che in entrambi i casi non si era trattato di un fuoco naturale. Maria era in pace e diceva: *„Dio lo ha permesso e mi ha chiesto questo sacrificio”*.

Origliare dalla finestra della camera da letto

Naturalmente c'erano anche dei dubbiosi che consideravano tutto un imbroglio. Fra loro anche alcuni ragazzi della zona, i quali, nel 1954, per due notti di seguito e per curiosità poggiarono una scala alla casa di legno di Maria Simma e salirono fino alla finestra aperta della camera da letto. Divennero così testimoni di come Maria parlasse con le anime del Purgatorio, si facesse dare notizie, come gemesse e piangesse cercando un fazzoletto. I ragazzi non videro né sentirono le anime del Purgatorio, ma da quel momento in poi non presero più in giro Maria.

Quando poi Maria seppe dalle anime del Purgatorio ciò che era accaduto, chiese perché i giovani non le avessero viste e le fu spiegato: *“I ragazzi sono ancora in vita”*. - *“Ma anch'io sono ancora in vita e vi sento lo stesso”*, obiettò. *“Tu appartieni a noi ... La via verso di te è luminosa”*, spiegò l'anima. *“Con la consacrazione ti sei donata particolarmente alla Madre della Misericordia e da Lei sei stata consegnata a noi. Ecco perché per molte anime la via verso di te è luminosa. Fai bene ad accoglierci con amore e compassione”*.

Come la distribuzione di monete d'oro

Maria Simma disse una volta: *“E' crudele non usare i tesori della Chiesa per le anime del Purgatorio. Oppure non è crudele trovarsi di fronte ad una montagna di monete d'oro, avere la possibilità di prenderne quante ne vuoi per darle ad un bisognoso, che invece non è in grado di prenderle, e non allungare la mano per farlo?”*.

Questo è il motivo per cui Maria Simma non si stancò nelle sue numerose conferenze di indicare in quale modo semplice si potrebbero

aiutare le povere anime e dar loro una agevolazione verso il Paradiso, particolarmente grazie alla S. Messa, che non può essere sostituita da null'altro e con le sofferenze corredentrici di ogni genere, sia corporali, che psichiche o spirituali, che possono essere offerte per loro con amore; con il rosario, la via crucis o con un pellegrinaggio; con ogni azione di affetto premuroso come, ad esempio, l'accensione di una candela benedetta sulla tomba o con l'aspersione di acqua benedetta; o con una offerta per le missioni.

Esperienze con le anime del Purgatorio

Lasciamo raccontare a Maria Simma alcune sue impressionanti esperienze con le anime del Purgatorio fatte nel corso degli anni: *“Una volta è venuto un contadino da me e si lamentava: ‘Sto costruendo una stalla, ma ogni volta che il muro ha raggiunto una certa altezza crolla. Abbiamo esaminato tutto, ma non troviamo alcunché di sbagliato. Ci dovrebbe essere in*

mezzo qualche cosa di poco naturale, cosa possiamo fare?’. Gli ho chiesto: *‘Hai forse un estinto che aveva qualche cosa contro di te?’*. Egli ha risposto: *‘Sì, esiste un tale. Ho pensato subito che potrebbe essere solo lui, neanche dall'aldilà mi lascia in pace’*. - *‘Lui desidera solo che tu lo perdoni e nient'altro’*, gli ho detto. *‘Cosa, dovrei perdonare a lui che*

mi ha fatto tanto del male in vita, affinché possa volare in Cielo? No, no, dovrebbe scontare la sua pena!’. Ho dovuto calmarlo: ‘Per questo non volerà in Cielo. Egli deve scontare la sua pena, ma la sopporterà meglio. Egli non ti lascerà in pace fin quando tu non lo perdonerai di cuore’. Siccome non lo accettava, gli ho chiesto: ‘Cosa preghi nel Padre Nostro: rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori – questo praticamente dici a Dio: non mi devi perdonare, perché anch’io non perdono al mio debitore!’ – ‘Sì, solo ora mi si è chiarito questo passo’, ha ammesso. E allora finalmente è riuscito a dominarsi: ‘Nel nome di Dio lo perdono, così anche il Signore perdonerà a me!’.”

*Q*uanto una buona azione o una virtù praticata possano servire ad un defunto, Maria Simma lo sperimentò nel 1954, un pomeriggio, alle due e mezzo, mentre si trovava in cammino verso Marul, un comune vicino. In mezzo al bosco incontrò una donna anziana. “Ho pensato: *‘Quella donna ha più di cento anni!’*. L’ho salutata con gentilezza e lei mi ha detto: *‘Perché mi saluta? Nessuno mi saluta più!’*. L’ho consolata: *‘Lei è degna di un saluto come qualsiasi altra persona!’*. Allora ha iniziato a lamentarsi: *‘Nessuno pensa questo di me. Nessuno mi dà da mangiare, debbo dormire per strada’*. – *‘Non è possibile’,* ho

pensato, ‘non è più sana di mente’. Ho cercato di spiegarle che forse non era così. *‘Ma certo che lo è’, mi ha risposto. Ho riflettuto: ‘Se anche fosse fastidiosa, non sarà per un lungo tempo, perché è già tanto anziana’,* e l’ho invitata a mangiare e a dormire da me. *‘Sì, per favore, ma io non posso pagare nulla!’ – ‘Non fa niente, ma dovrebbe accontentarsi di ciò che ho. Non sono organizzata per avere ospiti, ma sarà meglio che dormire per strada’*. Ella mi ha ringraziato ed è apparsa sollevata. *‘Dio te ne renda merito. Ora sono salva!’*, ed è scomparsa. Fino a quel momento non mi ero accorta che si trattava di un’anima del Purgatorio. Evidentemente, durante la vita, ella aveva rifiutato qualcuno che avrebbe dovuto aiutare”. Con l’offerta del suo dono d’amore, Maria Simma aveva potuto riparare quella mancanza d’amore per la quale quell’anima aveva bisogno di purificazione.

Un altro esempio mostra come un apparente, insignificante piccolo atto d’amore possa essere decisivo per l’eternità: *“‘Cosa vuoi con questo secchio in mano?’*, ho chiesto ad una donna che avevo incontrato e non avevo individuato come anima del Purgatorio. *‘Questo è la mia chiave per il paradiso!’*, ha risposto con un volto raggianti. *‘Durante la mia vita non ho pregato molto, sono andata raramente in Chiesa, ma una volta, prima di Natale, ho pulito gratuitamente tutta la casa di una donna anziana. E’ stata la mia salvezza.’”*

“Devo iniziare una nuova vita”

“Indimenticabile è stato per me l’incontro con quel sacerdote, la cui mano destra era nera”, raccontò Maria Simma. *“Mi sono informata sulla causa e il sacerdote mi ha confessato: ‘Avrei dovuto benedire di più! Dillo ad ogni sacerdote che incontri. I sacerdoti dovrebbero benedire di più, con le loro benedizioni potrebbero evitare tanto tanto male’.”*

Una volta Maria dovette scrivere ad una famiglia di restituire un bene del quale era ingiustamente in possesso. Ebbe subito una visita. *“Già dall’ingresso sentivo gridare. Ho aperto la porta per vedere di cosa si trattasse. Fuori c’era un uomo che subito ha chiesto in maniera sprezzante: ‘Dove è quella che fantastica sulle anime del Purgatorio?’ – ‘Venga avanti’,* gli ho risposto: *‘non si tratta di una*

fantasticheria sulle anime del Purgatorio'. A quel punto lui è andato dritto filato verso lo scopo della sua visita: *'E' apparso a lei il signor E.?'*. Il mio visitatore adirato era uno dei parenti ai quali avevo dovuto segnalare il messaggio del signor E., che avrebbero dovuto restituire un bene tenuto ingiustamente. Quando ho risposto affermativamente, ha iniziato ad urlare che era una cosa che non esisteva, che si trattava solo di un tentativo di ricatto o di un trucco. *'Quale bene ingiustamente tenuto dovremmo restituire?'*, ha voluto sapere da me. *'Questo non lo so, ho avuto solo l'incarico di invitare la sua famiglia a restituire il bene ingiustamente tenuto; di quale oggetto si tratta, lo dovete sapere voi'*, ho risposto. Egli

sapeva benissimo di cosa si trattava!

*D*al suo modo di parlare, ho potuto apprendere che della fede non gli era rimasto molto, perché imprecava contro il Papa, la Chiesa, la religione. Ma dopo avergli spiegato tutto con calma, è diventato più pacifico e ha detto: *'Se le cose stanno così, devo iniziare una nuova vita. Non avevo più fiducia nei sacerdoti, ma ora devo di nuovo credere in Dio, perché lei non avrebbe mai potuto sapere che sul nostro podere si trova un bene ingiustamente tenuto. Questo non lo sapevano neanche tutti i membri della nostra famiglia!'*."

La cosa più importante è l'amore

*M*ancanza d'amore in ogni forma e soprattutto il non volere la riconciliazione possono causare all'anima nell'aldilà un Purgatorio molto pesante. Maria Simma sperimentò con orrore come questo sia vero quando un'anima si presentò a lei sotto forma di un animale. Qui bisogna dire subito che dopo la morte nessuno si trasforma in un animale. Era solo lo stato animalesco e depravato di quell'anima a mostrarsi simbolicamente in un aspetto ripugnante e pauroso.

"Un uomo mi aveva scritto in una lettera che la moglie era morta un anno prima. Da allora ogni notte sentiva bussare alla sua camera. Mi chiedeva se io non potessi andare di persona a vedere di cosa si trattava. Ci sono andata e gli ho detto che forse sua moglie ancora non aveva il permesso di farsi sentire. Avremmo dovuto lasciare tutto alla Provvidenza. Poi ho dormito in quella camera. Verso le 23.30 ho sentito battere. Ho domandato subito: *'Che cosa vuoi, cosa ti devo fare?'*, ma non ho visto nessuno e nessuno mi ha dato risposta. Ho pensato: *'Questa donna non ha ancora il permesso di farsi vedere'*. Ma dopo circa cinque minuti ho sentito un orribile

scalpiccio. Mi si è avvicinato un animale gigante. Non avevo mai vissuto una tale situazione. Era un ippopotamo. Ho spruzzato subito acqua santa e ho chiesto: *'Con che cosa ti posso aiutare?'*. Di nuovo sono rimasta senza risposta. E' stato inquietante. Poi il maligno si è presentato sotto forma di uno spaventoso serpente gigante e ha stretto l'animale per strangolarlo.

All'improvviso la scena è scomparsa. Mi sono preoccupata e ho pensato: *'Speriamo che la donna non sia perduta!'*. Poco tempo dopo è venuta una povera anima in forma umana, come le vedo sempre; ella mi ha consolata e mi ha chiarito la situazione: *'Non avere paura, la donna non è persa, ma vive il Purgatorio più pesante che esiste'*. L'anima me ne ha anche spiegato il motivo. Questa donna, per decenni, aveva vissuto in discordia con un'altra donna e l'origine di questa inimicizia era colpa sua. Ancora di più: la sua nemica avrebbe voluto riconciliarsi, però lei l'aveva respinta; anche durante la malattia, che poi l'aveva portata alla morte, aveva rifiutato bruscamente ogni tentativo di riconciliazione ed infine era morta accanita nel suo rancore! Anche se nella vita ci

sono numerose occasioni di litigio, dobbiamo sempre cercare la riconciliazione. Perdoniamo quanto prima! L'amore vale più di ogni cosa; l'amore copre molti peccati. Non ci si dovrebbe mai stancare di ripeterlo”.

Su questo tema ancora un'esperienza di Maria Simma: “E' accaduto nel 1954 durante una tragedia causata da una valanga. Un ragazzo di vent'anni, che viveva in una casa in un luogo al riparo dalle valanghe, durante la notte ha sentito grida d'aiuto. Si è subito alzato per uscire. La madre voleva trattenerlo e gli ha detto: ‘Ci sono anche altri che potrebbero aiutare, visto che

le valanghe fanno tanto rumore, è troppo pericoloso’.

Ma il giovane non si è lasciato convincere. E' corso dalle persone che chiedevano aiuto, poi però è stato anche lui travolto da una valanga ed è morto. Dopo solo due notti è venuto da me per chiedere tre S. Messe per lui. I suoi parenti si sono meravigliati che potesse essere salvo, perché non era molto religioso. A me, invece, il ragazzo ha confidato:

‘Sono morto servendo il prossimo e Dio mi è stato indulgente. In vita mia non avrei potuto mai più avere un'ora della morte così felice’. Sì, solo nell'eternità potremo comprendere quanto Dio ci vuole bene”.

Fonte: Maria Simma,
Meine Erlebnisse mit Armen Seelen,
Fe-Medienverlag, Christiana Verlag

*Per il suo rapporto familiare con le anime del Purgatorio,
Maria Simma ha compreso:*

“Nessuna anima nel Purgatorio

vorrebbe tornare nel mondo buio, in cui viviamo...

Perché l'anima sa che è salva e che la vera vita sta davanti a lei.

*Essa desidera il processo di purificazione come l'oro nel fuoco
vuole liberarsi dalle scorie”.*

Santuario della Madre della Misericordia per le anime del Purgatorio

*U*n'anima del Purgatorio ha potuto comunicare a Maria Simma che la Madonna desiderava che a Sonntag fosse costruita una cappella abbastanza grande da potervi celebrare la S. Messa. Ha anche specificato esattamente il luogo, quello in cui una volta già sorgeva un'edicola mariana poi distrutta da una slavina. I proprietari del terreno, sul quale si trovava l'edicola, hanno promesso di dare il permesso per la costruzione di una cappella.

*M*aria Simma era ignara dell'esistenza di questa vecchia costruzione, al contrario del parroco Matt. *“Ho informato il mio padre spirituale”*, ha detto Maria: *“che ha preso subito il fatto sul serio, perché lui sapeva che su quel luogo si trovava un'edicola in onore della Madonna. Io non lo sapevo, solo le persone anziane ne erano a conoscenza”*. Così la cappella è stata costruita sul luogo

desiderato. La Madonna, sempre tramite un'anima del Purgatorio, ha fatto sapere a Maria Simma che avrebbe voluto si fosse venerata in essa un'immagine della 'Madre della misericordia per le anime del Purgatorio'. *“Ho pregato la Madonna di indicarmi un pittore adatto”*, ha raccontato Maria. *“Poco dopo mi ha fatto visita il gesuita polacco P. Stanislaus Skudrzyk. Quando gli ho sottoposto le mie intenzioni, egli mi ha detto di conoscere un pittore adatto a Cracovia, il professore Adolf Hyla, che sarebbe stato in grado di realizzare una tale immagine. Il padre gesuita polacco ... ha preso in mano tutto il progetto, anche dal punto di vista finanziario e il trasporto da Cracovia via Londra a Sonntag”*.

La Cappella è stata consacrata nel 1959, in maggio nel mese dedicato alla Madonna. Da allora è aperta ed è anche un monumento commemorativo per le anime del Purgatorio.

Alcuni anni fa sono stati restaurati sia il quadro della Madonna, dipinto dal prof. Hyla, che si trova nell'anticamera della cappella sopra l'ingresso, sia una statua proveniente dal Belgio, che rappresenta la 'Madre dei poveri'. Anche attualmente, ogni tredici del mese, in ricordo delle apparizioni di Fatima, nella cappella viene recitato il rosario.

Un santuario per le anime del Purgatorio

*L'imponente basilica di "Nostra Signora di Montligeon"
è stata costruita in un luogo appartato nella Normandia, su iniziativa
del curato di campagna Paul Joseph Buguet (1843-1918)
e viene oggi considerata il centro mondiale di preghiera per le anime del Purgatorio.
E' sede di un'opera internazionale di espiatione,
nella quale, da 120 anni, innumerevoli persone,
in unione con Maria, pregano per le anime del Purgatorio,
soprattutto per quelle più dimenticate.*

*T*utto ebbe inizio quando, nell'agosto del 1878, l'Abbé Paul Joseph Buguet fu trasferito nel villaggio più povero e dimenticato della diocesi di Séz, a La Chapelle-Montligeon. Egli aveva a cuore due intenzioni, oltre a rinnovare la vita di fede nella sua parrocchia: porre riparo alla povertà dei suoi parrocchiani, procurando loro lavoro, e anche la sorte delle anime del Purgatorio! Già due anni prima del suo trasferimento si era sentito spinto a fondare un'opera in favore delle anime del Purgatorio. Suo fratello Augusto era stato ucciso da una campana caduta, che lo aveva colpito a morte, e gli interrogativi del sacerdote sul destino delle anime del Purgatorio non lo avevano più abbandonato finché non aveva compreso: *"Devo lavorare per la liberazione di queste anime ... Per lenire le sofferenze nel Purgatorio, dobbiamo espiare qui in terra. Dal momento di levarsi al mattino fino alla fine della giornata si può espiare per questo intento: tutte le affezioni e i dolori, tutte le preoccupazioni"*.

Nelle sue omelie, lo zelante sacerdote esortava a pregare per i defunti e rimase fedele alla sua intuizione: *"Già da molto tempo celebravo la*

S. Messa del lunedì per l'anima più bisognosa del Purgatorio e mi rendevo conto che queste anime mi procuravano molte grazie".

Nel 1884 nacque in lui un'idea straordinaria su come avrebbe potuto legare le sue due intenzioni: *"Far pregare per le anime più dimenticate, liberarle dalle loro pene con la S. Messa, che include in sé la più alta espiatione e, con l'aiuto di quelle anime, trovare il modo di dar lavoro agli operai. Questo era nella mia mente come un 'affare' ... come se fosse un accordo per una liberazione reciproca"*. Come conferma, l'Abbé Buguet ricevette un segno straordinario: nel maggio del 1884, una signora a lui sconosciuta, di circa 50 anni, vestita in maniera modesta, lo pregò di celebrare una S. Messa secondo una sua intenzione. Otto giorni dopo, quando aveva celebrato la S. Messa come promesso, la rivide in fondo alla Chiesa, vestita di celeste, con il capo coperto da un velo bianco, lungo fino alla vita. *"Chi è?"*, si domandò. Questa signora pregò a lungo davanti all'altare della Madonna, poi ringraziò il sacerdote *"per la carità con la quale celebra ogni lunedì la S. Messa per l'anima più bisognosa"*. Nessuno all'infuori di lui sapeva di questa intenzione!

Un'opera di espiazione mariana

Profondamente toccato da questa visita, l'Abbé Buguet scrisse dei semplici statuti e chiese al suo vescovo il permesso di fondare un'opera con lo scopo *“di far celebrare S. Messe per i defunti sotto la protezione di ‘Maria Liberatrice’.*” Un “sou”, paragonabile oggi al valore di una moneta di cinque centesimi era la quota annua sufficiente per aderire all'associazione, perché doveva essere un'opera di poveri per i poveri. *“Ebbene”*, disse il vescovo Trégaro all'Abbé Buguet, dopo aver firmato gli statuti nell'ottobre del 1884: *“se lei non avrà successo, ne avrà almeno il merito; e se Dio lo vuole, nulla potrà impedire la sua opera”.*

Con la benedizione dell'autorità ecclesiastica, Buguet iniziò l'opera nella Cappella della Madonna nella vecchia Chiesa del villaggio, a St. Pierre, e lì fece sistemare una statua della ‘Madonna della Liberazione’. Dopo che i suoi parrocchiani si furono iscritti all'opera di espiazione, il parroco zelante cominciò a passare di villaggio in villaggio in tutta la diocesi per accendere i cuori dei fedeli con amore e compassione verso i dimenticati del Purgatorio. Poi cercò anche nelle diocesi vicine fedeli che volessero essere iscritti, per il prezzo di un “sou”, tra gli appartenenti all'opera. Per far stampare i moduli di adesione, le immagini e i fogli informativi fu presto necessaria una

tipografia e così la preoccupazione per le anime del Purgatorio portò posti di lavoro in parrocchia. Dopo appena tre anni, l'opera era conosciuta in tutta la Francia e oltre confine. L'Abbé Buguet comprese che, oltre ad una segreteria e ad un servizio regolare di pastorale per i pellegrini, era necessario soprattutto avere una grande Chiesa. Con ferma fede in Dio, nella Sua divina Provvidenza e per l'intercessione delle anime del Purgatorio, progettò un grande santuario che avrebbe dovuto erigersi al confine del villaggio in mezzo ai campi. Per raccogliere i fondi necessari al progetto egli attraversò tutta l'Europa e arrivò perfino negli Stati Uniti. Nel 1895 i membri iscritti erano già tre milioni e Papa Leone XIII nominò l'opera come madre di tutte le opere che si occupano delle anime del Purgatorio! In tutto il mondo venivano celebrate ogni anno migliaia di S. Messe con le intenzioni dell'opera per le anime del Purgatorio. Nel 1916 l'opera poté finalmente spostarsi nella nuova chiesa di ‘Notre-Dame de Montligeon’. Ma appena un anno dopo, l'Abbé Buguet si ammalò gravemente; morì nel giugno del 1918. Il suo corpo trovò la sua ultima dimora nella cripta della basilica di La Chapelle-Montligeon.

Diversi Pontefici hanno mostrato interesse per l'operato straordinario di questo parroco di campagna in Francia. Anche Giuseppe Roncalli, più tardi Papa Giovanni XXIII, fu membro dell'opera dal 1929.

Persone provate, che soffrono per la perdita dei loro cari, si sentono attratte dal Santuario di Nostra Signora di Montligeon. Alla protezione della Madonna è stata affidata tutta l'opera di espiazione e preghiera per le anime del Purgatorio e, per la Sua presenza materna, il santuario neogotico è diventato un luogo di consolazione, di speranza e il centro di una famiglia di preghiera sparsa in tutto il mondo. Anche sacerdoti, suore e laici prestano un servizio importante presso la Basilica assistendo i pellegrini nel dolore, consolandoli e ascoltandoli. Già ai suoi tempi l'Abbé Buguet aveva tenuto molto a questo servizio.

Come una gigantesca, invisibile parrocchia

L'opera d'espiazione di Montligeon è oggi una comunità mondiale di preghiera e di solidarietà per i defunti, una 'confraternita senza frontiere' che unisce non solo i continenti, ma anche i vivi e i defunti. "Tutti", diceva l'Abbé Buguet, "possono far parte della nostra comunità".

Chi ne diviene membro, esprime la sua disponibilità ad impegnarsi con la preghiera, vivendo la fede e l'impegno personale per la Chiesa, per i vivi e i defunti dell'opera. Nello stesso tempo partecipa alle grazie delle preghiere e delle Sante Messe che vengono celebrate ogni giorno per i vivi e i morti dell'opera in tutti i

continenti. La vera forza dell'opera, fondata dall'Abbé Buguet, sta nella fede nell'efficacia del sacrificio eucaristico.

Questa straordinaria opera di espiazione è nata in un periodo in cui la Chiesa aveva un po' perso di vista la sua cura per le anime del Purgatorio. L'Abbé Buguet è morto nel 1918, un anno dopo che la Madonna a Fatima aveva insegnato a pregare per coloro "che hanno più bisogno della misericordia" e pochi mesi prima della fine della Prima Guerra Mondiale, durante la quale sono morte, spesso impreparate, 15 milioni di persone.

L'appartenenza vale naturalmente oltre la morte. Perciò il registro di Montligeon conta oggi circa dieci milioni di vivi e defunti. Chi volesse iscriversi a quest'opera di espiazione può chiedere ulteriori informazioni all'indirizzo:

Sanctuaire Notre-Dame de Montligeon,
61400 La Chapelle-Montligeon.

Tel. 0033/(0)233851700 FAX 0033/(0)233851715 Internet www.montligeon.org

*“La mia mano ti sorregge”, ci dice il Signore.
“Ovunque tu possa cadere, cadrà nelle mie mani
e sarò presente persino alla porta della morte.
Dove nessuno può più accompagnarti
e dove tu non puoi portare niente,
là io ti aspetto
per trasformare per te le tenebre in luce”.*

Il Santo Padre Benedetto XVI, Angelus del 2 novembre 2008